

W

CINEMA
I dieci film del 2013 da ricordare

De Grandis a pagina 28



LUTTO
Morto il poeta Fernando Bandini

Damiani a pagina 29



Settimanale di cultura, società, spettacoli e tempo libero

A cura della redazione Spettacoli e Cultura del Gazzettino

Weekend

CULTURA & SOCIETÀ

Dentro le case si consumano le vite, scivolano le diverse abitudini, si stratificano le esperienze. Ogni abitazione rispecchia chi la vive, nei gusti e nelle possibilità economiche: opulente, luminose, scintillanti quelli dei patrizi, digiunte ed essenziali le dimore dei ceti più poveri. Gli inventari dei notai della Serenissima conservati all'Archivio di Stato di Venezia nascondono una vera e propria fotografia di un periodo storico, il XVI secolo, riletto attraverso le sue dimore. Uno spaccato che Isabella Palumbo Fossati Casa ha riletto costruendo una microstoria di gente del popolo (*"Dentro le case, abitare a Venezia nel Cinquecento"*, Gamber e Keller editori, 32 euro), commercianti, esponenti delle arti liberali, patrizi. Un'immagine di una Venezia piena di vita e cosmopolita che emerge dal mobilio, dalla struttura interna della casa, dalla foggia dei letti e dagli arredi, dalle tende damascate e dai tappeti ridondanti.



INTERNI VENEZIANI Particolare di un quadro di Tiziano (la venere di Urbino). Sopra la copertina del libro *"Dentro le case. Abitare a Venezia nel cinquecento"*. Il volume raccoglie preziosi documenti che spiegano la vita abitativa di tutte le classi sociali

Dentro le case veneziane del '500

Attraverso gli inventari dei notai della Serenissima, ricostruita la vita di patrizi, commercianti e poveri

DI ISABELLA PALUMBO FOSSATI CASA *

CAMERE POPOLARI - Detto in generale di casse, scrigni, e tappeti, entriamo in camera da letto e guardiamola da vicino. Nelle abitazioni in cui i vani sono più di due, l'arredo si fa maggiormente caratterizzato e puntuale: il letto medesimo, che sovente è scolpito e soventissimamente dipinto, comporta un certo numero di materassi di differente qualità e spessore (...). Anche a Venezia il sonno popolare era associato all'idea di allegria e di fertilità. Sporadico, ma testimoniano, è il "letto piccolo", chiama-

to talora con il diminutivo di "lettesello", che ragionevolmente possiamo supporre da una piazza; una maggiore abitudine alla promiscuità e di certo le condizioni di vita spiegano perché nell'ambito del popolo i letti dovessero ospitare due o, talora, più persone. Nella camera da letto - dove, oltre al riposo, si svolgevano probabilmente attività ulteriori - hanno posto delle sedie, fra cui quelle tradizionali di paglia, dette "careghe da donna", delle "petteniere" e pochi altri mobili. Segnalati, seppure rari, dei tavolini di noce, senz'altro da lavoro e qualificati anch'essi "da donna" (...). Gli specchi, che moltiplicano la luce e corrispondono a un bisogno psicologico di rassicurazione nel processo di costruzione dell'identità individuale, compaiono anche in abitazioni dalle dotazioni assai modeste, nelle quali in gran parte sono fatti di acciaio lucidato ("specchi de aza"). (...)

E QUELLE NOBILI - In que-

sto locale, con le pareti rivestite di stoffe e ravvivate dagli ornamenti, puntualmente i notai descrivono il letto. È un mobile fondamentale nell'inventario patrizio come in quello popolare: il sonno, che ritempere le energie necessarie al lavoro del povero, è altrettanto indispensabile all'uomo agiato che vuole essere un mercante accorto, un militare valente, un magistrato capace. Di frequente definito "antico", è dipinto o intagliato, ma non sempre dorato. E, talora, di alta qualità e originalità: in casa di Zuan Simon Donà, a San Gheremia, una "letteria" è "dorada" e una seconda "miniada", e da Nicolò Falier, a San Marcellian, vi sono vari letti "d'oro", uno dei quali con baldacchino decorato a motivi vegetali. Nella parrocchia dei Santi Ermagora e Fortunato (vulgo San Marcuola) vive Maria Grimani, vedova di Girolamo, che possiede un letto antico, dipinto e recante dorature; diciamo di passaggio che in que-

sto inventario assai si insiste sull'antichità del mobilio.

A Santa Giustina, nel sestiere di Castello, il notaio annota nella ricca dimora di Pietro Valier - erede di un casato autorevole, la cui nobiltà risaliva alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297 - cinque "litiere de fero dorate de più sorte" (...). In casa di Paolo Trevisan, alla Giudecca, si contano otto letti: uno è scolpito a figure e dorato, un altro è intagliato "al modo" (...) delle casse, due, uno dei quali a colonne, sono antichi, un quinto è di ferro, e i tre ultimi di noce ordinario. Il letto di pregio non è tuttavia una costante. Nel magnifico palazzo Grimani a Santa Maria Formosa - che ha recentemente aperto le porte al pubblico - la "camera d'oro" in testa al portego di Elisabetta, figlia di Gerolamo Giustiniani e vedova di Vettor Grimani, procuratore di San Marco e personalità di primo piano del patriziato, dispone di "una littera di fero schietta con le

sue tavole con un panno de sarza negra con i suoi fornimenti". Dotata di un materasso, di un pagliericcio e di due cuscini, è sistemata sopra "un'altra letteria di noghera schietta". Ricaviamo, dalla camera di Elisabetta, la sensazione di una semplicità e di una sobrietà espressamente perseguite dentro a un palazzo dall'architettura eccezionale, l'unico a Venezia conformato "alla romana". E, imprevedibilmente, veniamo a sapere dall'inventario che il solo letto dorato di casa è posto nella stanza delle domestiche. Sintomo forse di una moda superata? (...)

(*) da *"Dentro le case"*

Lo spaccato di una città piena di vitalità e cosmopolita

Palumbo Fossati, storica veneziana, fa rivivere abitudini e vizi